

RISPOSTE. SCONGIURARE UN BIPOLARISMO IMPROPRIO ■ DI GIORGIO TONINI

Via il Concordato? Questione inesistente

Pensiamo invece ai rapporti tra Pd e cattolici

Comune percorso di ricerca per Ds e Margherita

Molte delle reazioni suscitate dall'intervista di Francesco Rutelli (al *Corriere della sera* del 5 agosto scorso) ricordano l'apologo della luna e del dito. Rutelli parlava dei non facili rapporti tra l'Unione e il mondo cattolico. Citava Togliatti come esempio di leader politico consapevole del profondo radicamento popolare del cattolicesimo italiano. Si è finito col parlare di abolire il Concordato. Siamo in agosto e tutto è permesso. A troncane la discussione, con i primi temporali di fine estate, sarà sufficiente rammentare gli ostacoli giuridici e politici che una simile operazione dovrebbe affrontare e scavalcare: bisognerebbe "concordare" con la Santa Sede il superamento del Concordato; oppure denunciarlo per via unilaterale, naturalmente dopo aver abrogato o modificato, con questo Parlamento, l'articolo 7 della Costituzione...

Meglio tornare ad occuparsi della luna, invece che del dito. La luna sono i rapporti dell'Unione e, in essa, in particolare, dell'auspicato nascente Partito democratico, con la coscienza religiosa in generale e con il mondo cattolico in particolare. Rutelli evoca, più che affrontare, l'argomento: vede una Chiesa cattolica "perplesso e interrogativa su quanto facciamo". E poi aggiunge: "Credo che a parte dell'Unione sfugga la comprensione del ritorno ad una chiesa di popolo, che diventerà presto un fenomeno molto vasto, seppure apolitico, senza ricadute necessariamente elettorali. Vedo un'analisi superficiale sulla novità del fenomeno. Quando vado in chiesa, non capisco se accanto a me ho elettori nostri o del centrodestra. Va scongiurata l'eventualità che succeda, magari a favore dei nostri avversari".

In altri interventi, su queste stesse colonne, avevo chiamato

questa eventualità da scongiurare "bipolarismo etico": la prospettiva, tutt'altro che auspicabile, che il bipolarismo politico traccimi nel campo etico-religioso, dividendo il Paese in due, lungo un asse laici-cattolici, che finirebbe col diventare un asse laicismo-clericalismo o libertarismo-fondamentalismo. Quasi l'alternativa politica dovesse forzatamente porsi come scelta tra Bush e Zapatero. E' evidente come una simile prospettiva, che a me parrebbe assai deleteria per il Paese, avrebbe come conseguenza inevitabile, non solo l'interruzione della pur sofferta gravidanza del Partito democratico, ma la fine della stessa Unione di centrosinistra.

Scongiurare il bipolarismo etico vuol dire, da parte dell'Unione, fare i conti, in modo esplicito, con la questione cattolica in Italia. E se si vuole dar vita ad un Partito democratico di laici e cattolici, un partito che anzi si immagina fondato proprio sul superamento degli storici steccati che per secoli hanno diviso l'Italia in guelfi e ghibellini, è necessario che a tale questione si dia una soluzione compiuta e convincente.

A questo impegno sono chiamati in primo luogo i cattolici che si dicono favorevoli alla creazione in Italia di una casa politica comune dei riformisti e dei riformismi, al partito dell'Ulivo, al Partito democratico. Dar vita ad una siffatta forza politica, unitaria e plurale, del riformismo italiano, significa superare in modo definitivo la cultura dell'autonomia politica dei cattolici democratici, accettando di mettere in comune quel grande patrimonio di cultura politica con gli apporti di altre tradizioni. Significa, in altre parole, accettare come auspicabi-

le, anche per l'Italia, un destino europeo. E in tutta Europa l'ispirazione cristiana, che pure ha robustissimi legami con la politica in generale e col campo del centro-sinistra in particolare, non conosce ormai più da tempo la fattispecie del partito cristiano. Ricordo una lezione impartita da Ciriaco De Mita, allora segretario della Dc, quando in una discussione auspicavo una scissione del partito in due formazioni autonome, lungo l'asse destra-sinistra. La Dc è tale perché è una, mi disse De Mita. Più Dc vuol dire nessuna Dc. De Mita aveva ragione: l'autonomia politica dei cattolici democratici era indistinguibile, nel capolavoro degasperiano, dall'unità politica dei cattolici. Superata l'unità politica, dopo la fine del comunismo che l'aveva resa a lungo necessaria, non può non determinarsi la scissione tra l'ispirazione cristiana e l'autonomia politica. La prima vive, mentre la seconda è destinata a perire insieme all'unità politica.

Nel suo dialogo con Marcello Pera (raccolto nel volumetto "Senza radici"), l'allora cardinale Joseph Ratzinger dimostra di esserne del tutto consapevole, quando "benedice" il socialismo democratico europeo, dal laburismo inglese alle socialdemocrazie continentali, come una famiglia politica stori-

camente impregnata dell'apporto dei cristiani in generale e dei cattolici in particolare.

Bisognerebbe che la stessa consapevolezza prendesse piede tra i laici di centrosinistra. Non solo sarebbe auspicabile che gli amici e compagni della Rosa nel pugno prendessero atto dell'irriducibilità del laburismo blairiano al laicismo anticlericale di tanto socialismo nostrano. Sarebbe bene che anche i Ds riuscissero ad anda-

re "oltre Togliatti", accettando l'idea che l'ispirazione cristiana possa e debba attraversare in profondità il partito nuovo del quale essi vogliono essere parte, e grande parte, fondativa. Anche i Ds sono ancora lontani, troppo lontani, da quel pluralismo culturale e religioso che è pane quotidiano del socialismo europeo. Lo dimostra il grigio monocolori ex-pci che ancora e sempre più contraddistingue il gruppo dirigente di vertice di un partito che sembra voler restare, almeno sotto questo decisivo profilo, un partito ex-comunista. Ma lo dimostra ancor più la fatica a dare un senso alla parola laicità che non sia quello, direbbero gli americani, della "naked public square", della nuda piazza pubblica. Una declinazione agnostica della laicità che trova consensi solo in Francia (e più a destra che a sinistra). Mentre sia i "New Democrats", da Clinton in poi, che i "New Labour", per citare solo l'esempio più vistoso in campo europeo, sono certamente altrove, alla ricerca di una cultura della laicità che saldi il valore della libertà con quello della responsabilità. Una ricerca che sa di avere un grande bisogno dell'apporto dell'ispirazione religiosa, se vuole incontrare il consenso non solo di piccole avanguardie, ma del grande "mainstream" delle società contemporanee.

Qui sta il limite dell'intervista di Rutelli. Un limite comprensibile sul piano tattico, ma fuorviante su quello strategico. Il Partito democratico non potrà non fare parte della grande famiglia del socialismo democratico europeo. E non solo e non tanto per ragioni politiche, quanto soprattutto per ragioni culturali e perfino etico-religiose. Proprio perché il socialismo europeo, in questo non nettamente distinguibile dai Democratici americani, è incamminato lungo un promettente percorso di ricerca, sul quale né la Margherita né i Ds possono incamminarsi da soli. ■